

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione | 9 |
| <i>Capitolo primo</i> | |
| La responsabilità educativa nelle famiglie | 13 |
| 1.1. Mutamenti sociali e familiari: nuove forme di tutela dell'infanzia nella complessità del post-moderno | 13 |
| 1.2. Il significato della responsabilità genitoriale oggi | 19 |
| 1.3. La responsabilità genitoriale e il nuovo rapporto di coppia | 23 |
| 1.4. L'importanza del progetto di coppia per una crescita comune all'insegna della corresponsabilità | 30 |
| 1.5. Responsabilità genitoriale e specificità delle funzioni educative parentali | 34 |
| 1.6. Teoria e praxis: un incontro necessario | 38 |
| <i>Capitolo secondo</i> | |
| La Famiglia tra la cura, il disagio e l'emancipazione | 43 |
| 2.1. I postulati del compito educativo quale dovere parentale e le famiglie di 'ndrangheta | 43 |
| 2.2. Tratti della 'ndrangheta. Breve analisi di una subcultura | 45 |
| 2.3. L'educazione all'illegalità | 57 |
| 2.4. Il valore della famiglia nella 'ndrangheta e la sistematica violazione del compito educativo | 60 |
| 2.5. 'Ndrangheta: l'eredità di una subcultura che viene tramandata da padre in figlio | 66 |
| 2.6. Le madri di 'ndrangheta: dalla subalternità alle prime rivoluzioni silenziose | 75 |
| <i>Capitolo terzo</i> | |
| Le disfunzioni affettive ed educative nelle relazioni familiari | 85 |
| 3.1. Le disfunzioni affettive nelle famiglie multiproblematiche e il concetto di affetto nel processo teoretico | 85 |

| | |
|---|-----|
| 3.2. Le relazioni familiari disfunzionali e gli interventi educativi con le famiglie | 90 |
| 3.3. L'allontanamento dalla famiglia come intervento a carattere riparativo | 96 |
| 3.4. Il fondamento teorico dell'educazione degli adulti. L'esperienza quale apprendimento trasformativo | 100 |
| 3.5. La genitorialità come processo di apprendimento continuo | 112 |

Capitolo quarto

***L'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine:
Analisi di casi*** 119

| | |
|---|-----|
| 4.1. L'esperienza del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e l'allontanamento dei ragazzi dalle famiglie di 'ndrangheta | 119 |
| 4.2. Le fasi post-allontanamento e il progetto "Liberi di scegliere" | 125 |
| 4.3. L'educazione per trasformazione | 131 |
| 4.4. L'esperienza degli operatori e le buone prassi per un corretto intervento educativo antimafia | 134 |
| 4.5. Educazione familiare all'estremismo jihadista e intervento delle Corti inglesi | 138 |
| 4.6. L'allontanamento di una minore bengalese dalla famiglia d'origine disposto dal Tribunale per i minorenni di Bologna | 143 |

Capitolo quinto

La possibilità del recupero educativo familiare e i processi di riparazione dei legami 149

| | |
|---|-----|
| 5.1. La riunificazione familiare: esperienza statunitense ed esperienza italiana a confronto | 149 |
| 5.2. Il supporto alla genitorialità nella L. 285/1997 | 155 |
| 5.3. L'educazione familiare come strumento di prevenzione e cura del disagio | 158 |
| 5.4. Le visite: elemento base della riunificazione familiare | 164 |
| 5.4.1. La disponibilità a riunificarsi | 168 |
| 5.4.2. Il contesto del servizio e le competenze necessarie agli operatori sociali | 170 |
| 5.5. La valutazione degli effetti del progetto di riunificazione. Brevi cenni sull'approccio ecologico e sulla dimensione educativa del modello di riunificazione familiare | 173 |
| 5.6. L'epistemologia del recupero educativo tra esperienza e trasformazione | 182 |

| | |
|---|-----|
| 5.7. Il valore dell'esperienza nella pedagogia fenomenologica di Piero Bertolini | 187 |
| 5.8. La pedagogia dell'ascolto, dell'altro e della democrazia contro la pedagogia del credere e obbedire | 197 |
| <i>Brevi conclusioni</i> | 205 |
| Bibliografia | 211 |

Introduzione

Il presente lavoro ha indagato la complessa tematica dei rapporti tra genitori e figli, con particolare riferimento al perpetuarsi di modelli educativi devianti nelle famiglie di 'ndrangheta, modelli che i dati esaminati confermano replicarsi senza sosta da una generazione all'altra.

La ricerca ha posto l'accento sull'incapacità intrinseca di taluni modelli familiari, tra cui quelli diffusi negli ambienti di mafia, di favorire il naturale processo di soggettivazione e distacco dei giovani dalle figure genitoriali.

All'interno delle realtà osservate nel presente studio, il processo di crescita si presenta come un percorso di vita preconstituito già dato e dal quale il bambino non può discostarsi, perché la cultura familistica che domina in ambienti mafiosi non conosce la libertà del singolo, ma solo la forza prepotente del clan, inteso come un *unicum* indistinto nel quale le individualità si fondono per perdersi definitivamente ed inesorabilmente.

Sulla questione del vuoto di generatività presente in ambienti contigui alla criminalità organizzata si è posta l'attenzione anche per sollecitare tutto il mondo istituzionale, a cominciare dalla scuola, ad esercitare quella funzione sussidiaria della legge invocata dalla Carta fondamentale come strumento di tutela in tutte le ipotesi in cui i genitori si manifestino incapaci di assolvere ai loro compiti.

L'analisi è partita dai mutamenti sociali e familiari che si sono registrati nel secolo scorso e che hanno imposto nuove forme di tutela dell'infanzia.

Le complessità del post-moderno hanno ridisegnato il significato della responsabilità genitoriale, come pure il rapporto di coppia, richiedendo a studiosi e operatori l'individuazione di nuovi canoni attraverso cui parametrare il corretto esercizio dei doveri parentali, tra i quali spicca, per importanza, la corresponsabilità, riferita anche alle funzioni educative.

Sulla scorta di tali postulati è stato esaminato il compito educativo quale dovere parentale, ma anche le modalità distorte di assolvimento dello stesso nelle famiglie di 'ndrangheta.

Per meglio comprendere la disfunzione relazionale che si genera tra i membri dei nuclei contigui alla criminalità organizzata è stata tratteggiata una breve analisi della subcultura presente nei

predetti ambienti e la pratica sistematica dell'educazione all'illegalità, connessa anche al drammatico fenomeno dell'ereditarietà di modelli culturali devianti.

La pericolosità della cultura mafiosa, rispetto al fenomeno della devianza che coinvolge i minori nati in questi contesti, è stata valutata anche con riguardo alla mitizzazione della famiglia che essa impone e alla relativa assenza del processo autonomo di elaborazione dei significati presenti nella realtà. Questi sono sempre filtrati dai significati familiari che preesistono e hanno la priorità assoluta su qualsiasi altra possibilità di interpretazione. Ciò impedisce drasticamente quel normale ridimensionamento delle figure genitoriali tipico dell'adolescenza e, dunque, impedisce l'accesso al sociale.

I genitori vengono percepiti come modelli di comportamento da seguire incondizionatamente, perché nei giovani di mafia l'adesione cieca e acritica ai modelli familiari diventa l'unico modo per *esser-ci*, per dirla con Heidegger. Ne consegue che la famiglia di mafia elabora il processo di crescita su principi opposti rispetto a quelli tendenti alla conquista di un'identità autentica ed autonoma.

Il progetto pedagogico delle cosche è interamente pensato per favorire l'accettazione passiva e adesiva del giovane ai codici familiari. Con ciò si impedisce loro di pensarsi in modo altro, atteso che l'unica realtà è quella data dal contesto familiare, e in esso inizia e finisce l'*esser-ci* di ciascun membro.

Ecco perché si ritiene che il rapporto tra devianza e minori appartenenti a famiglie di mafia sia di strettissima correlazione e che, quindi, esso meriti le medesime considerazioni riservate a tutte le altre forme di esposizione del più piccolo alla violenza e al rischio di acquisire una cultura deviante.

Le ricerche effettuate dalla psicologia evolutiva hanno dimostrato che il pensiero e la logica, così come le regole e i sentimenti morali, non sono da considerare caratteristiche innate, ma si formano gradualmente nell'individuo e hanno bisogno di un determinato ambiente sociale che favorisca la loro elaborazione attiva da parte del soggetto. Pertanto, il fenomeno educativo non può limitarsi a una semplice trasmissione e imposizione di regole e di conoscenze precostituite, ma richiede l'avvio di un processo complesso in cui il bambino deve avere un ruolo sempre più attivo e partecipe.

L'analisi delle disfunzioni affettive ed educative nelle relazioni familiari ha preso in esame anche l'allontanamento dei figli disposto dall'autorità giudiziaria quale intervento a carattere riparativo, senza trascurare la dibattuta questione del recupero dei legami

familiari. Com'è noto, l'obiettivo della *family reunification* non solo non è estraneo ai provvedimenti di allontanamento in generale, ma non lo è neppure rispetto agli allontanamenti disposti in favore dei minori di 'ndrangheta.

Sulla scorta dei dati raccolti, è stato possibile far emergere che i provvedimenti ablativi hanno dato esiti impensabili anche in punto di riparazione dei legami: sono le madri a chiedere ai giudici, talvolta anche a condizione di non rivelare le loro identità, di allontanare i propri figli dalla famiglia per tutelarli da un sistema criminal-familiare che non fa sconti a nessuno. E in una terra come la Calabria, in cui è normale pagare il pizzo alle organizzazioni criminali ed è anormale pagare le tasse allo Stato, l'azione del Tribunale per i minorenni ha sconvolto questo assetto: lo Stato non è più percepito come nemico, o come oppressore, ma è l'Istituzione a cui le madri affidano ciò che hanno di più caro, i loro figli, nella speranza di sottrarli alle strettoie mortali dei clan.

La prassi degli allontanamenti, dunque, ha prodotto l'importante riparazione del legame tra cittadino e Stato, facendo vacillare il sistema su cui la 'ndrangheta si regge: la mancanza di ethos pubblico, l'altra faccia del familismo amorale.

Si è dato conto, dunque, dell'esperienza del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e di cosa accade ai ragazzi dopo l'allontanamento dalla famiglia d'origine, con un focus sulle prassi post-allontanamento seguite dagli enti del terzo settore che ne effettuano la presa in carico.

Non potevano non essere analizzati, inoltre, anche altri casi di allontanamento di minori da contesti familiari che tendono allo schiacciamento delle loro personalità, come accade, ad esempio, nell'ipotesi dell'indottrinamento all'estremismo jihadista, rispetto al quale le Corti inglesi hanno disposto provvedimenti ablativi adoperando gli stessi canoni interpretativi scelti dai giudici reggini.

L'orientamento ha avuto seguito anche presso il Tribunale per i minorenni di Bologna, che ha disposto l'allontanamento di una minore bengalese dalla famiglia d'origine per averle imposto l'uso del velo contro la sua volontà.

Da ultimo, è stata analizzata la possibilità del recupero educativo familiare, mettendo a confronto l'esperienza statunitense e l'esperienza italiana, con riferimento all'approccio ecologico e alla dimensione educativa del modello di riunificazione familiare.

Si è posto l'accento sull'epistemologia del recupero educativo e sul valore dell'esperienza quale momento di trasformazione e ap-

prendimento, secondo il paradigma tracciato dalla pedagogia fenomenologica di Piero Bertolini.

Gli studi svolti sono stati continuamente attraversati dal difficile interrogativo che scuote l'animo di pedagogisti, giudici e operatori della tutela minorile quando si pensa alla separazione di un minore dai propri affetti: la legge del sangue o la legge della *polis*?

L'intera storia spirituale e dogmatica della legge nel corso dei secoli è il frutto delle alterne vicende che caratterizzano i rapporti tra essa e il diritto e tra le regole e la giustizia: tra *lex* e *ius*, tra *nomos* e *Dike*. Meravigliosa metafora dell'eterno conflitto tra norma e legge, tra morale soggettiva e ordine costituito è Antigone, l'eroina sofoclea, figlia incestuosa di Edipo e Giocasta, "nata contro", che si presenta come la sintesi tragica del dolore generato dal richiamo incondizionato dei legami familiari e dal sangue.

Antigone e Creonte sono così l'immagine dello scontro eterno tra la tradizione e il rinnovamento, la conservazione e la spinta al cambiamento. Lo sono oggi come lo erano ieri, quando Sofocle parlava alla città in uno dei suoi luoghi più sacri, il teatro, anch'egli combattuto dalla suggestione verso il nuovo (Creonte) e dal legame viscerale con la memoria (Antigone), per la quale pure intimamente pareva parteggiare.

Antigone e Creonte rivivono oggi nel complesso rapporto tra diritto naturale e diritto positivo che si scontrano nelle aule giudiziarie in cui si vaglia il destino dei figli di mafia, come di tutti i figli: la legge del sangue o la legge della *polis*?

Ma questa domanda evoca a chi scrive il ricordo di un'altra domanda. Quella del Socrate platonico invitato dai suoi discepoli a sottrarsi alla condanna a morte: *Chi sono io fuori dalle leggi di Atene?*

La morte è dunque anche la perdita dell'identità di colui che non può più riconoscersi nella comunità a cui appartiene. È la legge della polis, infatti, quella che ci identifica come membri della *communitas* ed è a quella legge che tutti abbiamo diritto di essere educati. Sicché è sul terreno della legge che Creonte deve cercare Antigone, perché la legge ricerca il diritto quale suo limite, quale straordinario e magnifico strumento di difesa della sua stessa legittimità.

Dunque, quando un giudice, nella rigorosa applicazione delle norme, decide di far prevalere il diritto positivo sul diritto naturale, non avrà emesso un mero κήρυγμα, ma avrà offerto ad Antigone la possibilità di esercitare i suoi diritti senza esporla al rischio di subire soprusi e sopraffazioni né dai suoi simili, né in forma di legge.